

Professioni, quattro riforme sono troppe

Una riforma professionale organica, invece dei quattro disegni di legge delega approvati dal governo nel settembre del 2025 (uno per il riordino generale e gli altri per il «restyling» dei profili sanitari, dell'ordinamento degli avvocati e dello statuto dei dottori commercialisti ed esperti contabili), avrebbe «scongiurato il pericolo di alimentare un cannibalismo di competenze» tra le categorie, fenomeno, questo, che si è «già prodotto con riferimento alla consulenza legale». E, perciò, i provvedimenti, tre all'esame della Camera, uno al Senato, rischiano di «suscitare conflitti normativi, confusione e disparità di trattamento». È un «j'accuse» netto quello di **Confprofessioni**, andato in scena ieri mattina nella commissione Giustizia di Palazzo Madama, che sta vagliando il testo per la revisione globale delle regole di 15 categorie (1663); il vicepresidente dell'organismo delle associazioni ordinarie Andrea Dili ha inizialmente tracciato il «quadro di difficoltà strutturali» del comparto, in cui scendono gli iscritti (l'Osservatorio della Confederazione ne ha rilevato una contrazione del 3,5% fra il 2017 e il 2024, pari a 27.500 soggetti in meno), affermando che «senza affrontare seriamente il tema dell'equo compenso e degli oneri che gravano sugli studi, qualsiasi intervento rischia di essere inefficace».

Difatti, i principi della legge 49 del 2023 sulla giusta remunerazione degli autonomi, è stato rimarcato nella memoria che la Confederazione ha consegnato ai senatori, «faticano a trovare adeguata applicazione e a cristallizzarsi nel nostro ordinamento, in quanto è troppo ristretto il perimetro di applicazione», essendo limitato ai soli rapporti di natura convenzionale e ai commitenti con più di 50 dipendenti, o con 10 milioni di fatturato, dunque ad «una quota minoritaria» dei clienti. E, considerando le previsioni contenute nei quattro disegni di legge delega, **Confprofessioni** guarda «con preoccupazio-

ne» alla scelta di affrontare la materia dell'equo compenso «attraverso interventi frammentari e disorganici inseriti nelle singole discipline ordinistiche», perché un simile approccio si candida a «generare un'eccessiva parcellizzazione normativa, con il concreto pericolo di introdurre asimmetrie regolatorie e ingiustificate disparità di trattamento tra le diverse categorie».

Analogo destino potrebbe riguardare le aggregazioni, il cui valore per Dili «sta nella capacità di integrare competenze diverse per offrire servizi personalizzati e multidisciplinari come richiede il mercato», ma pensare di dar vita a «modelli di Stp (Società tra professionisti) separati» per i vari segmenti, «replicando e moltiplicando esperienze settoriali come le Sta (le Società tra avvocati), significherebbe indebolire la competitività». E «ostacolare la crescita degli studi», mentre si aprono, al contempo, le porte all'innesto dei «grandi gruppi strutturati esteri nel mercato nazionale».

Ieri, inoltre, la Commissione Giustizia della Camera ha stabilito che il disegno di legge delega governativo per la riforma dei commercialisti (2628) sarà il testo base su cui si lavorerà. E ha fissato per lunedì 23 febbraio alle 13 la scadenza per il deposito degli emendamenti. L'«impasse» della revisione dell'ordinamento forense (2629) è, invece, proseguita anche in questa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 29 gennaio e del 5 febbraio).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata — ■

